

La geopolitica del gas

Sandro Petriccione

1. Introduzione

Gli aumenti delle quotazioni del petrolio a cui sono legati i prezzi fissati nei contratti di fornitura del gas naturale (in misura predominante metano) hanno fatto accrescere le preoccupazioni dei Paesi importatori per le conseguenze sulla loro politica energetica. In particolare i Paesi della Unione Europea che importano dall'estero la quasi totalità dei loro fabbisogni di combustibili fossili, si trovano di fronte a problemi la cui soluzione non può essere rinviata e che condizionano le loro stesse possibilità di sviluppo. Per il petrolio le forniture dai Paesi dell'OPEC, pur dipendenti da un regime di quasi monopolio, rispondono alle esigenze del mercato globale e il notevole aumento dei prezzi, a cui si è adeguata la Russia e gli altri Paesi non OPEC, si spiega sia con fenomeni congiunturali che con tendenze strutturali dipendenti dall'aumento dei fabbisogni energetici dell'India, ma soprattutto della Cina. Si deve osservare che, a differenza degli USA, la UE dipende per le forniture di petrolio soprattutto dalla Russia e dai Paesi del Golfo. Secondo le previsioni a lungo termine (2030) fondate su tre ipotesi sul prezzo del petrolio (bassa, standard e alta)⁽¹⁾ i consumi in Europa Occidentale dovrebbero comunque rimanere piuttosto stabili e negli USA si dovrebbe mantenere il rapporto tra produzione interna (8 milioni di barili) e importazione (12 milioni di barili) la maggior parte della quale non proviene da Paesi dell'ex URSS. L'Italia che al momento attuale consuma circa 1700 milioni di barili al giorno, meno di Francia e Gran Bretagna, si fornisce da Libia e Paesi del Golfo. L'importazione via mare –molto importante per l'Europa Occidentale e meno per i nuovi Stati centro ed est europei della UE che devono la loro principale fornitura alla Russia con il vecchio “*nefteprovod drujbi*”- presenta il vantaggio, in caso di crisi internazionali, di potere senza grandi difficoltà cambiare i fornitori e la loro ubicazione geografica, cosa che invece non avviene nel trasporto con oleodotti legati ad un rigido percorso.

Assai diverso è quanto avviene, e soprattutto avverrà nel futuro, per il consumo di gas naturale. In Europa Occidentale il consumo dei principali Paesi industrializzati, Germania, Francia, Gran Bretagna e Italia dovrebbe nel 2010 raggiungere i 100 miliardi di metri cubi. Il nostro Paese, secondo i dati del 2005, risulta il quarto tra i dieci maggiori importatori di gas naturale al mondo come risulta dalla tabella 1.

La Russia è il principale produttore al mondo di gas naturale e da ciò dipende il grande interesse che i Paesi grandi consumatori hanno per il gas russo al fine di assicurarsene la fornitura. E' in questo quadro che va visto il recente accordo firmato dall'amministratore delegato dell'ENI, Paolo Scaroni, e dal vice-presidente di *Gazprom*, Alexander Medvedev, alla presenza del ministro Bersani e del suo omologo russo Khrishenko. I rapporti dell'ENI con i dirigenti russi del settore del petrolio e del gas risalgono ai tempi sovietici, quando il mio amico Giuseppe Ratti, detto scherzosamente il ministro degli esteri dell'ENI, manteneva i contatti con i *gazovikie* e i *neftianiki* (cioè i dirigenti delle industrie di Stato del gas e del petrolio) nonché con le autorità di governo per le importazioni di petrolio e di gas e l'esportazione in URSS di prodotti del Nuovo Pignone per l'industria petrolifera. I rapporti si erano raffreddati nel periodo di Eltzin e dei suoi amici oligarchi che si erano arricchiti con

le “privatizzazioni”, mentre hanno ripreso forza con la politica di Putin di deciso rafforzamento del settore pubblico o semipubblico con il predominio di *Gazprom* per il gas e di *Lukoil* per il petrolio.

Tabella 1 - Importazioni di gas naturale

<i>Importatori</i>	<i>Quantità (Mm³)</i>
Stati Uniti	121348
Germania	90700
Giappone	80915
Italia	73450
Ucraina	62132
Francia	46975
Spagna	33119
Corea(Sud)	29494
Turchia	26572
Olanda	23025

Fonte: Energy Information Administration 2006

L’acquisizione da parte dell’ENI di due società appartenenti al disciolto gruppo *Yukos*, conquistato dall’oligarca Khodorkovski nel corso delle “privatizzazioni” di Eltzin e Chubais, si accompagna all’accordo per la costruzione del grande gasdotto sottomarino *South Stream* che, attraversando tutto il Mar Nero, dovrà collegare il terminale russo di Beregovaia, presso Novorossisk, con una località costiera, si suppone non lontano da Burgas, in Bulgaria.

2. La politica energetica della UE

La Federazione russa, dispone di grandi risorse di idrocarburi liquidi e soprattutto gassosi, e, in rapporto al suo aumentato peso politico nel corso del periodo Putin, sono aumentate le preoccupazioni della UE e degli USA in presenza di un incontrollabile aumento dei prezzi che dipende soprattutto dall’accresciuta domanda di Cina, India e dei Paesi dell’Estremo Oriente, ma permette un’accresciuta pressione sui Paesi consumatori.

La politica energetica della UE, che non pare però al momento godere di un deciso sostegno di tutti gli Stati dell’Unione, si è mossa in due direzioni 1) La fissazione di accordi per la fornitura di gas russo 2) La ovvia ricerca di fonti alternative di approvvigionamento.

La prima strada fu seguita con apparente successo all’inizio della presidenza Eltzin quando il governo russo sottoscrisse la *Carta dell’energia* secondo le richieste della UE che però il parlamento russo si è rifiutato di ratificare in quanto, a suo avviso, troppo sbilanciata a favore dei Paesi consumatori e che ormai, ogni volta che la questione viene sollevata, si scontra con il deciso rifiuto del governo attuale. Ulteriori difficoltà sorgono per i diritti di transito delle condotte per il passaggio sul territorio di Paesi confinanti con la Federazione Russa (Bielorussia,Ucraina) ma anche con Paesi che fanno parte della UE (Polonia, Paesi Baltici) e che elevano il costo per gli utilizzatori ed introducono un ulteriore elemento di incertezza sulla stabilità delle forniture.

La seconda strada presenta varie possibilità che non si escludono tra loro. Si può ricorrere a fornitori oltremare (Nigeria, Qatar) per i quali però occorre il trasporto di gas liquefatto LNG (*Liquified Natural Gas*) che richiede impianti di liquefazione, navi gasiere e impianti di rigassificazione e che comporta un costo per gli utilizzatori del 20-30% superiore a quello da condotte *onshore* ma che, come nel caso del petrolio, svincola i Paesi consumatori da una determinata origine di approvvigionamento. E’ questa una premessa per tutto il discorso sui *rigassificatori* in corso in Italia (a differenza del Giappone e di Taiwan dove il trasporto per mare non ha per ora alternative) e che,

in tutta Europa vanno considerati come attrezzature che possono permettere l'importazione di gas naturale via mare e pertanto di contrastare eventuali richieste troppo elevate dei produttori che utilizzano gasdotti.

L'altra possibilità è quella di accedere direttamente alle risorse dei Paesi dell'Asia Centrale ex sovietica come con successo hanno fatto per il petrolio gli USA che sono riusciti a realizzare l'oleodotto BTC che collega Baku in Azerbaigian con Ceihan in Turchia (sul mare Mediterraneo) attraversando la Georgia (Tiflis).

L'UE ha cercato in varie occasioni di assicurarsi la fornitura di gas naturale dai Paesi ex sovietici, in particolare Kazachstan e Turkmenistan, nonostante i suoi giudizi negativi sullo stato della libertà dei cittadini nei regimi autoritari al potere in questi Paesi. Il tentativo per mezzo della riunione nella capitale del Kazachstan degli Stati dell'Asia Centrale con i rappresentanti della UE non ha per ora conseguito dei concreti risultati. La principale difficoltà risiede nell'attuale impossibilità di trasportare il gas senza utilizzare la rete russa di gasdotti ed è per questa ragione che sono state avanzate varie proposte le principali delle quali sono il gasdotto attraverso il mar Caspio dal Turkmenistan all'Azerbaigian per il quale già è stato costituito un consorzio e il *Nabucco*, il gasdotto con una lunghezza di 3300 Km e una potenzialità di 30 miliardi di mc/anno, proposto già nel 2004 dalla società austriaca OMV che, partendo dalla Turchia dove dovrebbe giungere il gas soprattutto dal Kazachstan, si propone di collegare la Bulgaria, la Romania, l'Ungheria e l'Austria e che è stato inserito nei progetti TEN (*Trans-European Network*) con un documento del giugno del 2006. In effetti la realizzazione del Nabucco anche se non pone problemi immediati alla Russia quanto a quantità trasportate (30 miliardi di mc rispetto ai 150 che attualmente la Russia esporta nella UE) è motivo di preoccupazione per Gazprom e per i suoi tentativi di penetrazione nella UE nel settore della distribuzione del gas.

3. Gazprom e la politica russa

La preoccupazione di perdere il monopolio nella fornitura del gas naturale ai Paesi della UE, che dipende da una rete di gasdotti attraverso i quali passa, oltre al gas russo, anche quello delle nazioni dell'Asia Centrale, ha orientato la politica estera russa nei suoi rapporti con le repubbliche asiatiche dell'ex URSS. La decisa iniziativa di Putin per riportare sotto il diretto controllo dello Stato tutto il settore energetico, a cominciare dall'estrazione e dal trasporto di petrolio e di gas naturale, è intesa a rafforzare la posizione contrattuale della Federazione Russa nei confronti dei Paesi consumatori. In questo quadro ha particolare rilievo la pressione sugli investitori stranieri nel settore delle risorse energetiche, così da farli rinunciare al controllo delle società, come è già avvenuto per il grande giacimento di Sachalin 2, dove la BP ha dovuto cedere la maggioranza azionaria della società per la estrazione del gas. Per l'altro nuovo grande giacimento di gas naturale a Shtokman, nel mare di Barents, il problema non si è posto e le imprese straniere, alla fine ha vinto la francese Total tenuto presente che l'ENI che probabilmente i russi avrebbero preferito non dispone di sufficiente *know how* nel settore della liquefazione del gas, sono state portate in concorrenza per la costruzione degli impianti per la liquefazione del gas e per il trasporto di superficie.

Abbandonando la tradizionale politica di cessione del gas contro pagamento in valuta, i Russi hanno abbracciato quello che definiscono lo "scambio degli attivi" basato cioè su contratti di lunga durata che prevedono la fornitura a prezzi prefissati in cambio di *joint ventures* per la costruzione di gasdotti e di impianti di liquefazione. E' quanto è avvenuto per l'oleodotto del Baltico (*Nord Stream*) con una potenzialità di 55 mc/anno che congiunge la Russia alla Germania bypassando la Polonia e le piccole repubbliche baltiche che pure sono Stati membri della UE, e quindi condizionando le loro richieste per i diritti di transito per gli esistenti gasdotti che passano sul loro territorio. L'accordo sottoscritto direttamente dal governo Schroeder ma confermato da quello Merkel, senza passare preventivamente per la Commissione della UE la quale solo a cose fatte ha inserito il progetto nel TEN, stabilisce l'impegno della Russia a fornire il gas per un lungo periodo e

della Germania, con sue imprese la BASF e la E.ON alla costruzione del gasdotto. L'accordo rappresenta una notevole variante rispetto a quello tra Turchia e Russia per il *blue stream*, il gasdotto costruito dall'ENI attraverso il Mar Nero. ma che collega due Paesi non UE e che quindi non poneva problemi alla Commissione. L'altro settore che attrae l'attenzione di Gazprom è quello della distribuzione del gas naturale per il quale la società russa cerca di stringere accordi con i Paesi consumatori in cambio di forniture di gas.

Come si è detto nel caso dei grandi giacimenti di Shtokman e di Sachalin 2, di recente sfruttamento, si pone il problema del trasporto del gas naturale con gasdotto o per mare, previa liquefazione. L'accordo raggiunto per Shtokman con la francese Total, prevede per quest'ultima una partecipazione del 25% mentre la concessione dei giacimenti è al 100% nelle mani di Gazprom. La liquefazione e il trasporto per mare con navi gasiere è di particolare interesse per le prospettive del mercato degli Stati Uniti dove a fronte di un forte incremento della domanda sta la diminuzione delle esportazioni dal Canada per cui la importazione di gas necessariamente liquefatto (a causa delle caratteristiche morfologiche del Nord America) per il trasporto via mare dai grandi giacimenti russi è in alternativa a quello trasportato sotto pressione per condotta. La dipendenza dal gas russo che modifica sostanzialmente l'origine geografica degli approvvigionamenti esistente fino ad oggi, diviene vitale per l'economia americana mentre apre un problema di concorrenza nelle forniture alla UE almeno fino a quando le quantità di gas estratte non siano capaci di soddisfare contemporaneamente la domanda dei Paesi consumatori.

4. Politica dell'ENI e politica estera italiana

Nel quadro internazionale appena descritto vanno visti i recenti accordi tra ENI e Gazprom che confermano la linea seguita da anni dalla grande azienda pubblica italiana. L'ENI ha il merito di aver cercato di equilibrare l'importazione di gas russo con quella dall'Algeria fin da quando fu costruito l'oleodotto sottomarino dalla Tunisia alla Sicilia. Ma l'accordo attuale con Gazprom ha ben altre dimensioni: come ha affermato l'amministratore delegato Paolo Scaroni, l'ENI diviene il più importante cliente di Gazprom, mentre il ministro Bersani parla di "alleanza strategica tra l'Italia e la Federazione russa" che, se le parole hanno un senso, sta ad indicare un preciso orientamento della politica estera italiana. Il progetto *South Stream* rappresenta secondo Scaroni il "terzo pilastro dell'accordo" ENI-Gazprom che consiste nell'acquisizione da parte dell'ENI (con possibilità di riacquisto da Gazprom) delle società russe *Arctic Gas e Urengoil* mentre da parte italiana si apre alla società russa il mercato della distribuzione del gas nel nostro Paese per una quantità totale che nel 2010 dovrà raggiungere i 2 milioni di mc. Ed infine l'ENI avrà una parte importante, con una partecipazione paritaria con Gazprom, nella società per la costruzione del gasdotto *South Stream* la cui parte *offshore* che collega la sponda russa con quella bulgara del Mar Nero avrà la lunghezza di circa 900 chilometri. Nel complesso si tratta di un accordo molto vantaggioso per l'ENI come, a denti stretti, riconosce la rivista americana *Forbes*, ma che allo stesso tempo è il maggiore successo della politica di "scambio degli attivi" perseguita da Gazprom che alle difficili trattative con la UE sostituisce degli accordi bilaterali.

Per la parte terrestre, *onshore*, del gasdotto sono in discussione due itinerari che non è detto si escludano mutuamente: uno che dalla Bulgaria e la Grecia, con un ulteriore tratto *offshore* traverserebbe il Canale d'Otranto e raggiungerebbe l'Italia meridionale. L'altro che dalla Bulgaria e la Romania e la Slovenia, si collegherebbe con l'Italia settentrionale eventualmente con una diramazione attraverso l'Ungheria fino all'Austria. I Paesi attraversati sarebbero invitati a partecipare all'iniziativa con quote di minoranza. Il presidente bulgaro Parvanov secondo l'agenzia russa *Interfax* avrebbe già dichiarato a Putin il suo accordo in occasione della riunione tenutasi a giugno a Zagabria. Con *South Stream* come con *Nord Stream*, la Russia persegue l'obiettivo di convincere i rissosi Paesi di transito Bielorussia, Ucraina e Polonia, ad accettare più favorevoli condizioni per il passaggio delle tubazioni. Ma queste iniziative possono essere viste in un quadro

più generale del tentativo della Federazione russa di possedere una rete integrata di gasdotti che le consenta di dominare il settore del gas in tutta l'area ex sovietica.

La realizzazione del *South Stream* (con una potenzialità che si suppone attorno ai 30 milioni di mc/anno) provocherà conseguenze importanti: costituisce un'alternativa al prolungamento verso i Balcani di *Blue Stream* ed anche al prolungamento verso l'Europa meridionale del gasdotto (parallelo al BTC dall'Azerbaijan) ma soprattutto è in diretta concorrenza del *Nabucco*, sostenuto dagli USA e dalla UE, al quale si è più sopra accennato. In questa situazione il povero Commissario per l'energia Pielbgas (non a caso un lettone, cioè proveniente da uno dei meno rilevanti Stati della UE) che non ha certo l'autorità per contrastare le scelte dei grandi Paesi dell'Unione, non può fare altro che accettare quanto deciso dagli Stati membri e cercare di condizionarli. La Russia, anche con gli accordi con Germania e Italia, sta sopravanzando la UE nell'offerta di infrastrutture per il trasporto del gas e può perciò esercitare pressioni sui Paesi europei sia dell'UE che fuori di essa ma allo stesso tempo si viene a trovare in una situazione di vantaggio per acquisire il gas dei Paesi dell'Asia Centrale.